



Il faccia a faccia nella tenda del deserto. Il premier all'ospite: "Il 7 ottobre giorno dell'amicizia fra i nostri popoli"

“Gheddafi leader della libertà”

Berlusconi, patto con Tripoli: gli esuli riammessi in Libia

DAI NOSTRI INVIATO CLAUDIA PISANU

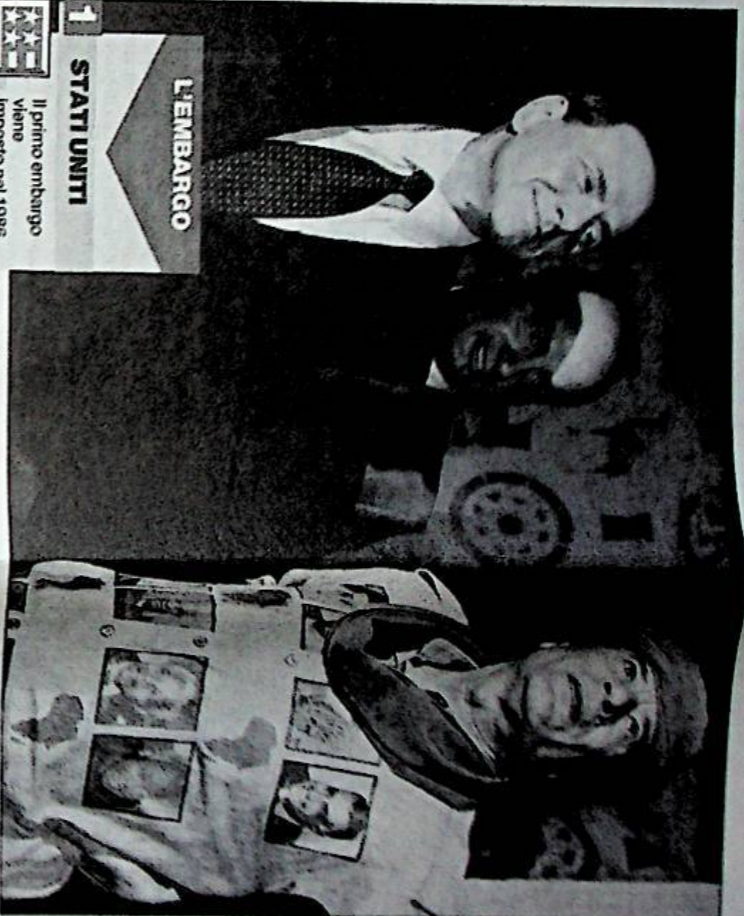
MELITTAH (LIBIA) — È dal profondo del cuore che chiedo alla-der di far tornare in questa terra que-gli italiani che hanno avuto l'onore di nascerne qui ma poi non ci sono più potuti tornare. Ora Silvio Berlusconi scandisce bene le parole: «È chie-do di mettere dietro le spalle per sempre il nostro passato di dolore e di guardare un futuro comune di pa-ce e di benessere». Il colonnello Gheddafi prende la parola poco do-po, e dopo mezz'ora di retorica si ri-volge ai rappresentanti del Congresso del Popolo seduti sotto le tende be-duine e rivolge a loro la richiesta del caro amico Berlusconi. La risposta è un applauso. Il leader soddistato chiosa: «Questo è lo spirito di colla-borazione e di pace che deve preva-lere tra i popoli del Mediterraneo, soprattutto tra Italia e Libia». Tren-taquattro anni dopo l'Italia e l'Libia tor-nano «amiche». Gli italiani di Libia, cacciati nel 1970 dopo la rivoluzio-ne, potranno tornare.

L'annuncio arriva alle 18.30 di-ferni pomeriggio dalle parole del leader e dagli applausi del Con-gresso del Popolo che grida: «Libia-shalla», azzarda Silvio Berlusconi. Un pezzo di storia italiana spes-so dimenticata diventa protagonista in questo angolo di deserto a cento chilometri da Tripoli nel giorno tanto atteso per l'avvio del gasdotto dell'Eni. Colloqui, incon-tri, telefonate tra Roma e Tripoli, poi la scelta del 7 ottobre per l'annun-ciare il possibile impianto. Una data scelta non a caso: nel calen-dario della Jamahiriya socialista è «il giorno della vendetta». Il 7 otto-bre del 1970 Gheddafi e la Libia ri-voluzionaria cacciarono dalla sera alla mattina ventimila italiani pri-vandoli di tutte le loro proprietà. Una ferita mai più rimarginata. Fi-no a ieri.

Berlusconi e Gheddafi arrivano insieme alle 18 al campo di Meli-tah. Prendono posto sotto una grande tenda beduina circondata da altre due tende occupate dai leader dei paesi africani e dalle de-legazioni del Congresso del Popo-lo. Berlusconi parla per sette mi-nuti, sette minuti di elogi che cul-minano con «leader della libertà». «Una grande soddisfazione, mi prende il cuore nel vedere insieme la bandiera italiana e della Jamahiri-ya» inizia il premier. Parla dei «progetti comuni nell'archeolo-gia, nella cultura e ora anche in questo possibile impianto ener-gico». Però serve ancora qualcosa di più: «Il 7 ottobre deve diventare qualcosa di nuovo, che guarda il futuro, non più il giorno della ven-detta ma la festa della cooperazio-ne e dell'amicizia tra i nostri popo-li». Lo chiede direttamente al lea-der.

Il protocollo della cerimonia prevede ora l'avvio del gasdotto. Berlusconi si avvia verso i rubinet-ti e, mentre il sole tramonta, le tre torce si accendono. Poi tocca a Gheddafi prendere la parola. Ri-corda «l'italina coloniale e fascista», le «occupazione e le vendite». «Gli italiani — ammette il colonnello — vorrebbero cacciare via i ricordi e i simboli di questa storia. Ma per noi è diverso perché ogni famiglia non può dimenticare il buio di quel l'e-poca». Sembra quasi un no alla proposta di Berlusconi. Ma Ghed-dafi stizza all'improvviso. Ringra-zia Berlusconi che «si è così impe-gnato per la fine dell'embargo e ha interrotto i suoi impegni per ven-ti-re qui a dichiarare al mondo che Italia e Libia sono amici, collabo-rano, si scambiano reciproca uti-lità e non inimicizia». Quindi il via «Avremmo voluto farlo prima sen-za colonialismo né vendite».

Dopo l'ultimo saluto sotto la tenda, il colonnello si allontana fra un esercito di guardie del corpo. Il riavvicinamento tra Italia e Libia, iniziato ufficialmente nel 1998, ha messo a segno due punti chiave: Roma ha costruito un ospedale a Bengasi, i Tripoli concederà il nuo-vo il visto agli italiani di Libia. Nel mezzo è un patto di politica e si-curezza contro l'immigrazione clandestina e un altro per lo svi-colo molo da chiarire, soprattutto soldi e altre riparazioni economi-che. «Ma quello che è successo qui oggi è molto importante» si emo-ziona don Giovanni, il vescovo di Tripoli.



IL CASO
A Lampedusa l'ispettore dell'Onu oggi Pisanu risponde alla Camera

ROMA — Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu riferirà oggi alla Camera, alle 15, «sulla modalità del processo degli immigrati sbarcati nell'isola di Lampedusa» dopo le polemiche del governo sul «furore degli antirazzisti».

Per il direttore Centrale del Viminale per l'immigrazione, Alessandro Pisanu, «in Libia abbiamo un problema che è la mancanza di un sistema di accoglienza e di un sistema di controllo». Pisanu ha detto che il governo ha chiesto alla Libia di «mettere a punto un sistema di accoglienza e di controllo» e che il governo ha chiesto alla Libia di «mettere a punto un sistema di accoglienza e di controllo».

1 STATI UNITI
Il primo embargo viene imposto nel 1986 dopo l'attentato alla discoteca «La Biala» di Berlino. Nel 1986 viene poi imposto l'Iran-Libya Sanctions Act

2 NAZIONI UNITE
Adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 1992 e 1993 dopo l'attentato al Pan Am, le sanzioni alla Libia di Gheddafi vengono revocate nel settembre del 2003

3 UNIONE EUROPEA
L'Unione Europea ha revocato integralmente l'embargo economico e militare lo scorso settembre. L'embargo era stato imposto a Tripoli nel 1986

4 ITALIA
Il governo italiano ha firmato con la Libia un accordo per gestire il flusso di extracomunitari che arrivano sulle coste italiane. Tra i punti dell'accordo la costruzione di centri di accoglienza per immigrati in Libia

L'INTERVISTA

E Andreotti applaude al feeling

“Con i capi arabi si tratta così”

Il senatore a vita: sbagliato stuzzicare quei Paesi, come con Sadam

GOFFREDO DE MARCHIS
ROMA — Lo ha difeso, ha fem-pre cercato il dialogo, lo ha tra-sformato nel simbolo di un rap-porto tra l'Italia e il mondo ara-bico costruito grazie alla sua poli-tica estera. Andreotti e Gheddafi

BIN LADEN
Nel '96 il Colonnello spiccò un mandato di cattura contro Bin Laden. Nessuno gli diede credito

EX PREMIER
Il senatore a vita Giulio Andreotti da sempre fautore del dialogo con il mondo arabo



fi, un feeling lungo anni. Anche se il senatore a vita non ha mai detto che il Colonnello «un lea-der della libertà». Da Salaman-ca, dov'è in trasferta per un con-vegno, Giulio An-

vedere che la sua «verità» piano piano si sta facendo strada. Nemmeno lei, presidente, si è mai sbilanciato così.

«Ognuno usa i termini che preferisce. Il grado di intensità delle espressioni appartiene al-la sfera individuale».

ESTREMISTI
Durante un colloquio mi disse che il vero pericolo era il fondamentalismo islamico

Non c'è, diciamo, un eccesso di zelo nelle parole di Berlusconi? «Non lo so. Però mi fa più pre-occe un atteggiamento di questo tipo rispetto ad altre parole. Co-me quando il senatore indiano si m-ziare altri Paesi esteri».

A che punto è la situazione? «Sedevano. Si è discusso sempre di più che la guerra in Iraq è stata un errore. E ora non hanno mai trovato le armi di distruzione di massa e in questi giorni dicono ufficialmente che Sad-dam non aveva legami con Al Qaeda. E la guerra, allora? Lo hanno caccia-to dal Iraq in mezza giornata. Tra qualche anno ci diranno che il dittatore traghino non aveva nemmeno i vigili urbani...».

Chi era e chi è Gheddafi? «Guardi, nel '78 il Colonnello mi disse che il vero pericolo per il mondo era il fondamentalismo islamico. E nel '96 la Libia spiccò un mandato di cattura in-ternazionale contro Bin Laden. Siccome lo aveva fatto Ghedda-fi, nessuno gli diede ascolto».

Gheddafi è anche il leader che ha coperto i terroristi di Lockerbie, per fare un esempio. «Certo. E le Olimpiadi di Mo-naco furono un momento anco-ra più brutto. Ma io ho sempre pensato che potesse essere utile avere un canale di comunica-zione con Tripoli. Per parecchio tempo l'Italia è stata trattata male perché aveva un rapporto con Gheddafi. Ora che gli Stati Uniti avviano un dialogo con la Libia, Gheddafi è diventato buo-no».

La prima apertura è venuta dall'Europa. «Un'iniziativa giusta, sacro-sancta. Qualche giorno fa ero a Ginevra per un riunione del gruppo interparlamentare. E vennero il presidente delle as-semblee popolari libiche e ha fatto a tutti un'ottima impres-sione, quella di un uomo con cui si può stabilire un rapporto vero e duraturo».

XVII MASTER IN EUROPROGETTAZIONE

VENEZIA, 18-22 OTTOBRE 2004
VENICE INTERNATIONAL UNIVERSITY
SCHOOL OF SAN SEVICOLO

Il Master è diretto a far acquisire ai partecipanti competenza, strumenti e metodologie appropriate al redazione dei progetti comunitari.

- Le istituzioni comunitarie di riferimento
- Le iniziative e i programmi comunitari
- Le tecniche di europa-progettazione

Successivamente gli allievi possono accedere ad un servizio di help-desk proprietaria dedicato.

Il corpo docente comprende consulenti, esperti ed ex funzionari della Commissione con esperienze significative di progettazione comunitaria.

Segreteria Master e Attività formative
Tel. 041.2719564 oppure 041.2719540 (10.00/16.30) - Fax 041.2719540
E-mail: info@europelago.it - www.europelago.it

FRA CARNEVALE

Un'artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca

